



Le stagioni della vita: Augusto Robiati (1912-2000)¹

Non è possibile descrivere brevemente stagioni così ricche e feconde come quelle della vita di Augusto Robiati, che ha lasciato questo mondo nella sua casa di Monza, fra le braccia della sua famiglia, il 5 ottobre u.s., a 88 anni di età. Si può solo darne un breve cenno. Nell'opinione dei molti suoi amici egli è stato un grande insegnante della Fede. Ligio alle parole del Custode che esortava i credenti a fare dell'insegnamento «la passione dominante» della loro vita, Augusto a questa passione ha dedicato gran parte delle sue energie sin dai primi giorni della sua adesione alla Fede bahá'í nel settembre 1959 in Eritrea. I viaggi di insegnamento sono stati una costante della sua esistenza. Ne ha compiuti moltissimi prima in Eritrea e poi dal 1961 in tutte le regioni di Italia. Dovunque si recasse egli portava con sé quella carica di ottimismo, vitalità, convinzione, sensibilità e umanità che lo hanno sempre caratterizzato. E in questo è sempre stato uguale. Per la sua costanza interiore egli ricorda uno dei compagni di prigionia di Bahá'u'lláh, Qulám-'Alíy-i-Najjár, il carpentiere che ebbe l'onore di costruire la «vetrata che ancor oggi ricopre il cortile interno della Tomba di Bahá'u'lláh». Di lui 'Abdu'l-Bahá disse: «Era un uomo dal cuore cristallino. Il volto risplendente, lo stato d'animo invariabile, mai mutevole o incostante, rimase incrollabile, amorevole e sincero fino all'ultimo respiro». Queste sue doti erano così schiette che Augusto non aveva bisogno di nessuno sforzo per trasfonderle nelle sue parole. E pertanto molti sono stati da lui amorevolmente accompagnati all'incontro con l'Amato.

Augusto non si è accontentato di essere un insegnante. Sensibile ai bisogni della Fede, si è dedicato anche con grande impegno e capacità alla sua Amministrazione. Membro dell'Assemblea spirituale nazionale dei bahá'í d'Italia sin dalla sua formazione nel 1962, ha partecipato alla prima Convenzione internazionale del 1963 e quindi all'elezione della prima Casa Universale di Giustizia, ed è uscito dall'Istituzione nazionale italiana, solo quando lui stesso, molti anni dopo, ha dato le dimissioni per motivi di età. Nell'Amministrazione ha profuso le sue doti di uomo pratico,

¹ Note bahá'í 18.10 (ottobre 2000):1, 12.

organizzatore, pianificatore, qualità che potevano essere ampiamente utilizzate anche perché nella consultazione era capace di portare il meglio del suo limpido cuore. Chi ha lavorato con lui ricorda la serenità, l'allegria, l'umiltà e la comprensione con cui sapeva affrontare anche gli aspetti più spinosi del lavoro amministrativo.

Queste sue doti non potevano non dare frutti anche nella sua vita personale. Nonostante le circostanze della vita lo abbiano portato a fare ritorno in Italia dall'Eritrea a 49 anni di età, ha avuto successo anche nell'ambito del suo lavoro di geometra, nel quale ha saputo combinare la praticità e l'efficienza, con la devozione alla Fede e la fedeltà ai suoi nobili principi. Questo non poteva che rappresentare un grande esempio e insegnamento per la sua famiglia. L'amore, la dedizione e lo spirito di sacrificio con cui questa si è stretta attorno a lui per assisterlo negli ultimi passi della sua esistenza terrena, accompagnandolo coraggiosamente fino alle soglie del Mondo che tutti ci attende, ne è la prova.

Consapevole del valore della Causa cui aveva aderito e dell'urgenza di disporre di ulteriori strumenti per la diffusione del suo messaggio spirituale, Augusto ha voluto anche contribuire a promuoverlo per iscritto. Addetto stampa della comunità bahá'í italiana per moltissimi anni, ha sempre seguito con grande attenzione l'evoluzione dell'immagine pubblica della Fede. Unendo questa sua esperienza alla consapevolezza spirituale del significato della vita che si andava facendo sempre più chiara nella sua mente, Augusto ha incominciato a scrivere. Dapprima indirizzò lettere a coloro che avevano scritto qualcosa, in bene o in male, della Fede sui giornali. Nel frattempo scriveva anche a molti di coloro che andava incontrando nei suoi viaggi di insegnamento e che in qualche modo avevano attratto la sua particolare attenzione. Poi contribuì numerosi articoli alla rivista *Opinioni Bahá'í*, ma infine scrisse anche veri e propri libri, primo fra tutti il ben noto *Uomo svegliati* del 1973, seguito nel 1981 dagli *Otto veli* e nel 1989 da *L'amo e il pesce*. Li scrisse con grande spontaneità e per questa dote essi sono stati e sono ampiamente apprezzati. Negli anni avanzati della sua vita, pensò di servirsi anche della poesia per diffondere il messaggio bahá'í. È nata così nel 1986, la sua prima raccolta *Pensieri su Dio, l'uomo, il mondo* seguita nel 1996 da *Ricordi, immagini, pensieri*, nel quale egli espone alcune riflessioni di altri autori accanto alle proprie. La sua attività di scrittore e le sue doti umane gli hanno conquistato la stima del Cenacolo dei poeti e artisti di Monza e Brianza, la cui presidente, signora Maria Organtini, ha scritto che i suoi versi si sono alimentati in «una coscienza umana modellata dallo spirito». Le ultime

sue fatiche sono *Religioni rivelate* del 1995, una serena storia delle religioni rivelate, e l'imponente antologia in due volumi *Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito*. Quanto al primo, Olivia Trioschi, che ne ha scritto la prefazione, annota. «In nome della tolleranza l'autore non tenta di convincere nessuno della bontà delle proprie convinzioni: piuttosto invita alla riflessione e a un piccolo stacco dalla contingenza». Parole che, in tempi di fondamentalismo, sono alquanto lusinghiere per chiunque affronti i temi della storia delle religioni. Nel secondo, sono raccolti brani dei maggiori filosofi occidentali su temi fondamentali, come Dio, l'uomo, lo spirito, la coscienza, la morale, la religione, la storia, il mondo, accompagnati da alcune sue postille personali ispirate agli insegnamenti bahá'í.

Alle sue esequie, celebrate sabato 7 ottobre in quel Parco di Monza che per vent'anni lo ha visto infaticabile podista ma anche partecipe osservatore della vita dei suoi concittadini, era presente una vera folla di persone, incerte fra la dolorosa commozione per la perdita di una presenza così amata e la serenità suscitata dalla consapevolezza che una vita spesa così bene non può che trovare di là un proseguimento nella gioia. Fra le tante cose che sono state dette di lui da coloro che lo hanno commemorato, se ne possono ricordare due. La prima è che Augusto ha ascoltato l'invito di Bahá'u'lláh che ha esortato i Suoi fedeli a costruirsi «case che pioggia e inondazioni non possano mai distruggere, che... [li] proteggano dalle vicissitudini e dai casi di questa vita». La casa interiore di Augusto era proprio così: solida, serena, luminosa ed era una vera gioia frequentarla. La seconda è che Augusto fa parte della storia della Fede in Italia. Quando è arrivato in questo paese nel 1961, la comunità era timida e incerta, quasi timorosa di insegnare la Fede in un paese nel quale la diversità religiosa era ancora quasi sconosciuta. Augusto, con la sua indole intraprendente, fattiva e coraggiosa, ha portato qui una carica di vitalità ed entusiasmo, che ha contagiato tutti, soprattutto i giovani, quelli che poi gli sono stati compagni nelle sue numerose attività.

La comunità bahá'í lo ha visto arrivare in Italia nella sua piena estate, marito e padre devoto e responsabile, lavoratore onesto e instancabile. Lo ha visto avanzare verso un autunno fecondo di frutti, le splendide virtù che tutti hanno amato in lui, la pace, la serenità, l'allegria e la forza che ha trasmesso agli altri, i suoi scritti ispiranti. Lo ha visto anche nel suo inverno, l'inverno limpido e luminoso di un amorevole nonno. Così lo hanno chiamato e ricordato molti dei suoi più giovani amici che hanno scritto alla sua famiglia, che hanno inviato messaggi sul Forum bahá'í di

Internet. E così ci piace concludere questo breve ricordo di lui, con le parole di uno dei tanti che scrive a nome dei tanti: «Caro nonno Augusto, per chi come noi è cresciuto nella Fede sei sempre stato una guida spirituale. Ora che non possiamo più perderci nei tuoi occhi color del cielo, stai vicino a noi tutti giovani in modo che con la tua grande assistenza possiamo smuovere questo paese in lungo e in largo come hai fatto tu! Sarai sempre nel profondo delle nostre anime a darci la tua energia. Ogni nostro passo sarà in onore tuo. Ti bacciamo forte forte. I tuoi mille nipoti».